

PENNE MOZZE

Anno LI - n° 69 - Dicembre 2023
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972 n°315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale - 70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione ANA Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

"MEDITATE CHE QUESTO È STATO..."

È un verso di una poesia di Primo Levi, scrittore torinese nato da una famiglia ebraica, che rivela l'importanza della memoria storica, soprattutto alla luce di quanto sta accadendo tra Russia e Ucraina e tra Israele e Palestina. I fatti recenti hanno molte analogie con quanto è successo in passato, ma l'uomo, come spesso accade, non ha saputo o meglio voluto trarne insegnamento. Voler cancellare il passato è contrario a qualsiasi ragione. La storia per sua natura non ha pause, si muove invece con regolarità e non può essere ignorata nè tantomeno cancellata. Questo significa che bisogna cercare nei fatti di ieri le radici del presente,

continua a pag. 2



52° RADUNO AL BOSCO

Una chiesa dove le stele celebrano la memoria



Una splendida giornata di fine estate ha accolto al Bosco delle Penne Mozze, nella Valle di San Daniele a Cison di Valmarino le centinaia di alpini, i molti Vessilli sezionali e Gagliardetti dei Gruppi, trevigiani e non convenuti domenica 27 Agosto 2023 per il 52° Raduno. Presenti, oltre a quelli delle Sezioni di Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto, direttamente interessati alla gestione del Memoriale, tanti Vessilli di altre Sezioni del Veneto e non solo. Buona la partecipazione di alpini. Numerosi anche i Sindaci e le autorità presenti. La manifestazione prende avvio con gli Onori alla Bandiera della Città di Treviso e al Gonfalone della Città di Vittorio Veneto, entrambi decorati di M.O.V.M.. Sono poi resi gli Onori ai Vessilli delle Sezioni A.N.A. di Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto. Dopo l'Alzabandiera si rendono gli Onori ai Caduti, ai quali prendono parte il Vice Prefetto Vicario Antonello Roccoberton, il Vice Presidente dell'A.N.A. Carlo Balestra, Mons. Bruno Fasani, già Direttore de L'Alpino, il Ten. Col. Marco Levorato del 51° Stormo di Istrana, il Presidente del Comitato del Bosco delle Penne Mozze Marco Piovesan e la Sindaca di Cison di Valmarino Cristina Da Soller, seguiti dai Presidenti delle Sezioni di Conegliano Gino Dorigo, Valdobbiadene Massimo Buroi e Vittorio Veneto Francesco Introvigne, oltre al Capogruppo di

continua a pag. 2

segue da pag. 1

Cison Riccardo De Mari e al Presidente dell'As.Pe.M. Varinnio Milan. Conclusa così la prima parte della cerimonia, si sono tenuti gli interventi delle Autorità presenti iniziando da Marco Piovesan, Presidente del Comitato del Bosco recentemente ricostituito, il quale ha portato il suo saluto di benvenuto anche a nome dei colleghi delle altre Sezioni trevigiane. Ha in particolare sottolineato l'importante lavoro svolto dall'As.Pe.M. che ha da poco proceduto ad una minuziosa ricognizione delle stele del Bosco e quanto prima si potranno avere informazioni e dati precisi al riguardo. Sono seguiti i saluti della Sindaca di Cison Cristina Da Soller, del Consigliere regionale Alberto Villanova, delegato dal Presidente Luca Zaia, il quale ha manifestato tutta la soddisfatta sorpresa nel conoscere questo luogo meraviglioso a memoria degli alpini trevigiani Caduti nelle guerre e non solo e del Vice Presidente Nazionale Carlo Balestra. Ha poi tenuto l'orazione ufficiale Monsignor Bruno Fasani, già Direttore de "L'Alpino", che con un vibrante discorso ha scosso profondamente tutti i presenti che lo hanno in più momenti interrotto con fragorosi applausi. Don Bruno, più volte al Bosco, ha voluto innanzitutto sottolineare come questo luogo, pur non essendo un cimitero e neppure un sacro, gli sembri davvero una chiesa per i valori che, nel rispetto dei Caduti, vengono qui ricordati e ribaditi quali Patria, coscienza e identità, parlare dei quali viene oggi considerato "politicamente scorretto", e ricordando anche Don Gnocchi.

Il riferimento, infine, a due generali che in questi ultimi tempi hanno voluto dare due esempi molto diversi, e si tratta del generale Vannacci, autore di un libro su diversi passaggi del quale molti possono trovarsi d'accordo, ma che fa trapelare il desiderio di voler classificare persone ed eventi in modo personale con la presunzione di essere nel giusto, come fanno spesso i politici; mentre un altro generale, tale Figliuolo, che per professione porta il cappello alpino, ha invece dato esempio di umiltà e dedizione mettendosi ancora una volta, silenziosamente, a servizio del Paese. Concluso l'intervento, applauditissimo, di Mons. Fasani, il Raduno è proseguito con la Santa Messa celebrata da Don Paolo Magoga, della Diocesi di Treviso, accompagnata con i canti del Coro ANA della Sezione di Vittorio Veneto e conclusa con la lettura della Preghiera dell'Alpino. Il cerimoniale prevedeva ancora in chiusura gli Onori alla Bandiera della Città di Treviso e al Gonfalone della Città di Vittorio Veneto seguiti da quelli ai Vessilli delle Sezioni Trevigiane.

Il "rompete le righe" ha sancito la conclusione del Raduno che molti ricorderanno proprio per il calore e la forza dell'intervento di Don Bruno, ma ora... un meritato brindisi.

L'appuntamento è alla prossima Veglia di Natale del 24 dicembre.

Andrea Scandiuzzi

EDITORIALE *segue da pag. 1*

cioè avere una coscienza storica che può aiutarci a comprendere non solo l'oggi, ma anche a progettare in modo razionale il domani. Se noi pensiamo ai principi di libertà e di democrazia, per i quali i nostri Caduti hanno sacrificato la vita e che sono una delle conquiste più importanti della società moderna, essi affondano le radici nella storia, che senza questi principi sarebbe ora diversa. Anche se a volte è forte il desiderio di cancellare alcune pagine della nostra storia, di togliere i ponti con il passato, sconvolti dagli avvenimenti che si sono succeduti, la memoria del trascorso ci può invece offrire gli strumenti necessari per capire meglio il presente. Conoscere la storia, per non commettere più gli stessi errori, e recuperare le tradizioni, che servono a riconoscere la nostra identità, sono il tramite che lega il passato al presente. Oggi, invece, succede che le nuove generazioni siano più interessate al presente, evitino di volgere lo sguardo al passato, e pensino poco a diventare i protagonisti del futuro, forse attanagliate dal peso delle responsabilità o perché vedono il buio davanti a loro. D'altronde ai nostri giovani, a differenza di quelli del terzo mondo, non manca il necessario e quindi sono poco interessati a realizzarsi. Purtroppo le colpe sono da ricercare nel tessuto sociale con il quale ci dobbiamo confrontare. Una società, purtroppo, che nei suoi elementi fondamentali denota segni di cedimento. C'è la tendenza a vivere la vita con apatia, disaffezione e distacco. Sono poche le isole felici. Ogni giorno i media ci raggiungono e influenzano con i loro messaggi di disagio che interessano tutti i settori della vita quotidiana. Un tempo, la crescita e la formazione di un individuo passavano attraverso tappe fondamentali quali: famiglia, scuola e lavoro. Oggi, è sotto gli occhi di tutti, la famiglia traballa. Per necessità economiche o ambizioni personali spesso ci si dimentica di avere messo al mondo dei figli. La scuola, di conseguenza, trova difficoltà nel dare seguito al percorso educativo, complessità che si riflettono poi anche nell'insegnamento. Il lavoro, che conferisce dignità alla persona e gli consente di esprimere compiutamente sé stesso e di fare progetti, non è più una certezza. Il suo carattere precario offre poche garanzie di futuro. Se poi aggiungiamo la scarsa fiducia nelle istituzioni, stiamo veramente per toccare il fondo. In questo quadro poco edificante è fatale muoversi tra mille difficoltà. Non tutto però è da buttare, basta comunque non solo lamentarsi. Come possiamo allora parlare agli uomini di domani? Innanzitutto dicendo ai giovani che la vita è fatta pure di sacrifici, privazioni e rinunce, anche se i media spesso ci mostrano esempi che testimoniano il contrario. In primo luogo bisogna studiare per conoscere e capire, perché il passato è sempre un buon maestro. Se poi aggiungiamo una certa dose di educazione e di coraggio, non avranno alcuna difficoltà ad affermarsi nella vita, contribuendo a far crescere la nostra società. Anche noi adulti abbiamo comunque un compito delicato: quello di non tradire le speranze e le ambizioni dei nostri giovani. Con queste considerazioni, che spero condivise, vi abbraccio e con una vigorosa stretta di mano auguro a voi e ai vostri cari un Felice Natale e un promettente Anno Nuovo.

Il Presidente As.Pe.M. Varinnio Milan

Il nuovo sito internet per il "Bosco"

Uno strumento di comunicazione diventato strategico

Si parlava da tempo in Consiglio dell'As.Pe.M., dell'opportunità di realizzare un sito internet per il "Bosco delle Penne Mozze", finché negli ultimi mesi l'auspicio è diventato realtà. Si è offerto di farlo, personalmente e ovviamente gratuitamente, un Consigliere dell'As.Pe.M. in occasione di una riunione nella quale se ne era accennato. Così, avuto il parere favorevole del Presidente e di tutti i presenti, l'interessato si è messo al lavoro e, raccolto quanto più materiale possibile, nell'arco di qualche mese è riuscito a mettere on-line il sito che può essere visitato su www.boscopennemozze.it. Il sito non contiene "effetti speciali", ma, nello stile sobrio che si addice alla nostra Associazione, ne riporta la storia fin dall'inizio con i suoi ideatori e protagonisti a partire dal "Cristo degli Alpini" di fine anni '60, a Mario Altarui e quanti hanno sostenuto la sua idea, percorrendo via via le tappe del completamento e le varie installazioni delle stele dei Caduti e degli altri monumenti e cippi nel tempo aggiunti. Non mancano brevi cronache dei Raduni al "Bosco" e veglie di Natale (al momento fino al 2014 in fase di completamento) e la raccolta del periodico dell'Associazione "Penne Mozze", anche questa da completare con la digitalizzazione, già in corso, di tutti i numeri recuperati. È peraltro probabile che al momento della pubblicazione di questo articolo sia tutto completato. Parte importante e principale del sito, è quella che riguarda le stele. Nel sito se ne trova l'elenco generale e la suddivisione per ogni comune della provincia di Treviso (non per i Gruppi che a volte possono essere più d'uno per un comune) all'interno del quale sono distinti i Caduti per i vari eventi bellici che si sono susseguiti dalla nascita degli Alpini



Bosco delle Penne Mozze



Il Memoriale degli Alpini

ai giorni nostri, come nel Bosco, oltre a quelli Caduti in tempo di pace nelle missioni o per cause di servizio, compresi quelli rimasti vittime a Gemona del terremoto del 1976. Questa parte è stata arricchita con l'aggiunta delle foto di tutte le stele sulle quali, durante i mesi di luglio e agosto, ad opera di un gruppetto di volontari capitanati dal Presidente Varinnio Milan, è stata fatta una ricognizione completa fotografandole ad una ad una, anche al fine di verificarne i numeri effettivi poiché si riteneva che nel tempo qualcosa potesse essere sfuggito. Il numero ufficiale attuale, anche se necessita qualche ulteriore controllo che ad oggi potrebbe essere stato completato, è di 2.411 nominativi di Penne Mozze, per i quali sono state identificate le stele, mentre per una è in corso una verifica. Si noterà infine, che in calce alle pagine del sito si trovano anche tre indirizzi di posta elettronica già attivi, dedicati al Presidente e alla Segreteria ai quali potersi rivolgere, e al curatore del sito (Webmaster), oltre al numero di telefono della Sezione di Vittorio Veneto quale sede ufficiale dell'Associazione. Per il futuro si valuterà l'opportunità di un recapito telefonico dedicato. L'invito è ora a tutti i soci dell'As.Pe.M. e agli Alpini, a visitare il sito e diffonderne la notizia della presenza in rete, cosa che auspichiamo possa essere fatta, oltre che attraverso questo periodico, nei notiziari delle quattro Sezioni trevigiane che del "Bosco delle Penne Mozze" hanno cura, e in quello nazionale "L'Alpino". Siamo certi di aver fatto un buon lavoro, che cercheremo di migliorare, per favorire la conoscenza del Bosco e ora a tutti, Capigruppo, Consiglieri, Alpini e chiunque lo visiti, chiediamo che chi fosse in possesso di qualche ulteriore informazione sui Caduti, foto comprese, ce la comunichi in modo da poter aggiornare il sito e l'archivio a futura, perenne memoria degli Alpini "presenti" nel Memoriale.

Andrea Scanduzzi

PASSAGGI DI TESTIMONE

Mattia Zanardo nuovo Direttore di "Penne Mozze"

Cambia la guida della rivista associativa "Penne Mozze", a Fulvio Fioretti è subentrato Mattia Zanardo, giornalista che scrive per la testata "Il Gazzettino". Dopo dieci anni di lavoro svolto con passione, cura e sensibilità, Fulvio Fioretti ha lasciato l'incarico di Direttore Responsabile per motivi strettamente personali. A lui, il più sentito ringraziamento dalla Redazione e dal Consiglio Direttivo per l'impegno profuso, il servizio reso, l'attenzione che ha usato nel raccontare con occhio accorto la vita dell'As.Pe.M., badando non solo a informare ma anche ad educare ad una retta conoscenza. La direzione di "Penne Mozze" passa di mano in un momento delicato per la carta stampata, dove internet ha cambiato in modo radicale l'accesso all'informazione. Ma, se il digitale rappresenta un'opportunità, il cartaceo mantiene ancora radici forti per la sua capacità di vivere le parole e di raggiungere in modo trasversale tutte le generazioni. Ha preso il testimone Mattia Zanardo, al quale diamo il benvenuto con gli auguri di buon lavoro e tutto il nostro sostegno per l'importante servizio alla nostra Associazione. Sebbene non alpino, proviene da una famiglia alpina. Il papà Francesco è stato Presidente della Sezione A.N.A. di Treviso e artefice dell'Adunata Nazionale del 1994 nel capoluogo della Marca; il nonno Vittorio, ufficiale degli alpini, ha combattuto nella Grande Guerra. Molti suoi articoli di stampo alpino sono apparsi nel quotidiano per cui lavora. Il passaggio di testimone ha quindi un sapore di familiarità, non tanto di una novità. Grazie Fulvio e coraggio Mattia!

La Redazione

Saluto di Mattia Zanardo

E' iniziata dallo scorso numero la mia direzione della rivista Penne Mozze e, come d'uso e buona norma, in simili occasioni, rivolgo a voi lettori alcune brevi parole di presentazione. Nella mia ormai ventennale esperienza professionale nel campo giornalistico, pur occupandomi in prevalenza di temi economici e di cronaca, mi è capitato più volte di scrivere di Alpini: l'ho fatto sempre ben volentieri, per la lunga tradizione familiare che mi lega a questo mondo e per la personale condivisione dei suoi valori. Ho accolto dunque con piacere l'invito a collaborare alla redazione da parte del Presidente e amico Varinnio Milan, che ringrazio insieme a tutti i vertici dell'associazione. Un piacere, ma senza dubbio anche una responsabilità, poiché, nel suo piccolo, questa pubblicazione rappresenta la "voce" di un progetto con pochi eguali non solo a livello italiano, ma anche internazionale: il memoriale del Bosco di Cison di Valmarino, frutto dell'intuizione di Mario Altarui e degli altri fondatori, con le sue stele immerse nella natura delle Prealpi, da oltre mezzo secolo vede impegnate le quattro sezioni ANA della Marca, nel ricordo degli Alpini caduti in guerra o nel compimento del loro dovere. Non, come qualche osservatore superficiale talvolta insinua, una nostalgica commemorazione fine a se stessa o, peggio, un'esaltazione bellicistica. Piuttosto, la realizzazione concreta della prima parte di uno dei motti che meglio sintetizzano lo spirito dell'Associazione Nazionale Alpini: onorare i morti, aiutando i vivi. E soprattutto una "memoria di futuro" purtroppo quantomai attuale alla luce del drammatico scenario mondiale.



Proprio per questo, anche attraverso queste pagine continueremo a raccontare le vicende riguardanti le "Penne mozze", proseguendo il lavoro svolto in questi anni (e qui un doveroso plauso va a chi mi ha preceduto nel ruolo, il collega Fulvio Fioretti, e a tutti coloro che hanno alimentato e alimentano di contenuti la rivista). L'obiettivo, naturalmente, è tenere informati su eventi e programmi i soci e gli iscritti dei gruppi ANA del territorio, ma, perché no?, abbiamo anche l'ambizione di suscitare l'interesse di qualche "esterno". Se poi riusciremo a invogliarlo a visitare il "Bosco" e a stimolare una riflessione, be', avremo dato un ulteriore contributo a una memoria non fine a sé stessa.

Mattia Zanardo

AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno LI - numero 69 - Dicembre 2023

Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale - 70% NE/TV periodico con pubblicità.

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18/10/1972 n. 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini. Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione: presso Sezione A.N.A. Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto (TV)

Direttore Responsabile: Mattia Zanardo

Impaginazione grafica: Livotto Francesco, Schieven Alessia

Comitato di Redazione:

Flavio Andreola, Flavio Baldissera
Gino De Mari, Varinnio Milan

Hanno collaborato:

- Antonella Fornari
- Sergio Furlanetto
- Giovanni Lugaresi
- Andrea Scandiuzzi
- Luigino Scroccaro

Stampa: TIPSE - Vittorio Veneto



“COMITATO PENNE MOZZE”

Marco Piovesan eletto Presidente del Comitato

L'aspetto operativo del Bosco è ora in capo al neo costituito "Comitato Bosco Penne Mozze". Apposito regolamento, approvato dal Consiglio Direttivo Nazionale dell'A.N.A., concessionaria dell'area dove insiste il Memoriale, disciplina il funzionamento di questo nuovo organo. Al Comitato spetta il compito di coordinare e organizzare eventi e cerimonie, la cura e la manutenzione del Bosco, nonché il reperimento delle risorse finanziarie per attuare i compiti prescritti. A presiedere il Comitato è stato eletto Marco Piovesan, Presidente della Sezione A.N.A. di Treviso. Prende la carica per lungo tempo esercitata, anche se non formalizzata, dal compianto Claudio Trampetti. Le sue indubbie capacità e le esperienze acquisite costituiscono un bagaglio significativo che gli sarà di grande aiuto nell'assolvere questo compito. Certi dell'impegno che dedicherà al suo nuovo incarico, il Presidente e il Consiglio Direttivo As.Pe.M. indirizzano a Marco Piovesan gli auguri di un proficuo lavoro e gli assicurano ogni possibile contributo al raggiungimento delle finalità che il Comitato si pone. Buon lavoro Marco!

La Redazione

Saluto di Marco Piovesan

Carissimi,

È con grande entusiasmo e un profondo senso di responsabilità che mi rivolgo a voi in qualità di nuovo Presidente di questo Comitato, ufficialmente appena costituito. È un onore rappresentare questo gruppo di lavoro formato dalle quattro Sezioni A.N.A. Trevigiane, dal Rappresentante dell'A.N.A. Nazionale, dal Capogruppo di Cison e dal Presidente dell'As.Pe.M., dedicato alla causa della preservazione e della valorizzazione del nostro amato bosco.

Il "Bosco delle Penne Mozze" è un gesto di riconoscimento e gratitudine nei confronti di quegli uomini coraggiosi che hanno sacrificato la propria vita per la difesa della nostra amata patria.

Il compito del comitato è sì custodire un luogo fisico, ma anche coltivare nel cuore di ognuno di noi il rispetto per il sacrificio degli Alpini e la consapevolezza dell'importanza di difendere i valori che hanno guidato le loro azioni.

Il "Bosco delle Penne Mozze" diventa così non solo un luogo di ricordo, ma anche un simbolo di impegno per la pace, la solidarietà e la libertà. Sono convinto che, insieme, possiamo preservare e tramandare questo patrimonio di memoria alle future generazioni. Invito ciascuno di voi a unirsi a noi in questo viaggio di dedizione e servizio. Le penne mozze degli Alpini sono diventate simbolo di coraggio e sacrificio, e insieme possiamo rendere omaggio e ri-

cordo a queste vite straordinarie, attraverso il nostro impegno nel mantenere Vivo questo luogo.

Grazie per la vostra fiducia e il sostegno. Insieme, continueremo a onorare e celebrare il leggendario spirito degli Alpini.

Un Cordiale Saluto Alpino

*Il Presidente del Comitato
"Bosco Penne Mozze"
Marco Piovesan*



RICORDATI I LAVORATORI DEL BOSCO

È stata celebrata sabato 28 novembre, in una bella giornata di intervallo del maltempo, con inizio in perfetto orario alle 15,30, la tradizionale S. Messa per ricordare i lavoratori del Bosco "andati avanti". Un doveroso atto di riconoscenza verso quanti hanno contribuito alla realizzazione, cura e decoro del Memoriale ed hanno reso grande e prezioso questo luogo con generosità e tenacia. Al rito, celebrato dal giovane e simpatico nuovo parroco di Cison di Valmarino, Don Fabio Mantese, hanno presenziato i Vessilli delle quattro Sezioni trevigiane Conegliano, Treviso, Valdobbiadene e Vittorio Veneto, scortati dai rispettivi Presidenti o delegati e una ventina di Gagliardetti di Gruppi, oltre a un discreto numero di alpini. Presente, come sempre, la Sindaca di Cison Cristina Da Soller. Al termine della S. Messa, accompagnata dai canti di alcuni componenti il Coro parrocchiale di Cison, ascoltata la bella omelia di Don Fabio che ha sottolineato la disponibilità degli alpini in ogni momento e ove necessario e la lettura della Preghiera dell'Alpino da parte del Presidente vittoriese Francesco Introvigne, il Presidente del Comitato del Bosco Marco Piovesan ha portato il saluto e il ringraziamento per l'importante servizio svolto al Bosco anche a nome dei colleghi Presidenti. In chiusura, l'immane brindisi accompagnato dalle caldarroste offerte e preparate dagli alpini cisonesi con i saluti e l'arrivederci ai prossimi incontri.

Andrea Scandiuzzi

25 ANNI SULLE DOLOMITI

L'impegno degli alpini sul Piccolo Lagazuoi e sul Sass di Stria

Correva l'anno 1998 quando Francesco Zanardo, Presidente della Sezione ANA di Treviso, mi dice "Sergio tu che hai organizzato la Protezione Civile Sezionale e ne sei il coordinatore, perché non vai presso la sede della Sezione ANA di Belluno all'incontro del Comitato Cengia Martini per conto della sezione ad approfondire di cosa si tratta?". Inconsapevole di su quale barca mi sarei imbarcato gli rispondo di sì. E' a quell'incontro che oltre ai rappresentanti delle associazioni che avevano costituito il Comitato Cengia Martini o che avevano aderito successivamente, faccio conoscenza con il Presidente del comitato e capogruppo alpini di Cortina d'Ampezzo Franco Fiorese, andato avanti a luglio 2020. Franco mi racconta sostanzialmente due cose, la prima era che come gruppo alpini di Cortina stavano ricostruendo a Pian Ra' Costazza la chiesetta di Vervei. Il luogo si trova a metà strada tra Cortina e Passo Falzarego nella Val Costeana dove, durante la prima guerra mondiale, alloggiava la seconda linea italiana e vivevano circa tremila persone tra civili e militari e il suo cruccio era che non sapeva a chi rivolgersi per trovare la campana da porre sul campanile. La seconda cosa era che con la costituzione due anni prima del Comitato Cengia Martini per il recupero delle opere della grande guerra sul Piccolo Lagazuoi, i lavori appena iniziati si stavano già arenando. E' stato lì che mi sono imbarcato e ho detto a Franco che alla campana ci pensavo io poiché l'amico Giovanni Bortolini capogruppo alpini di S. Croce del Montello per mestiere montava campane in giro per tutta Italia e sicuramente ci avrebbe risolto il problema, come poi si è realizzato e il 3 settembre 2000 c'è stata l'inaugurazione dell'opera. I gruppi alpini dei comuni di Nervesa, Gaviere e Volpago della Sezione di Treviso si sono fatti carico del costo economico ed ora i loro nomi sono riportati su una targa all'interno della chiesetta, accanto alle targhe che ricordano i soldati dei dieci popoli che lassù hanno combattuto.

Ho poi detto a Franco che vista la difficoltà ad andare avanti con i lavori me ne potevo interessare come addestramento a lavorare in quota della Protezione Civile della Sezione ANA di Treviso.

E' nato così, con l'impegno della Protezione Civile, l'avventura patrocinata dalla Sezione Alpini di Treviso sul Piccolo Lagazuoi. Partiamo con i lavori nell'estate del 1999 continuando i lavori di recupero delle Gallerie nel Piccolo Lagazuoi incominciati precedentemente dagli alpini di alcuni gruppi del Bellunese, con la partecipazione di alpini di leva della Brigata Tridentina e militari sempre di leva Austriaci e Tedeschi. Anche noi, in quel primo anno di nostro impegno, abbiamo avuto la collaborazione di un plotone di alpini della Brigata Tridentina. Poi, in quella estate e

in quelle successive, si sono gradualmente aperti gli altri cantieri sul Piccolo Lagazuoi, della Muraglia Austriaca a nord-est del massiccio, della Galleria di Cresta, della Galleria e stanza di mina, della Cengia Martini, della Cengia Malvezzi, della prima linea italiana della Postazione al Gendarme, della prima linea Austriaca con le trincee e Gallerie Vonbank, della Cengia Austriaca dei Kaiserjager con le annesse postazioni, dei sentieri e delle postazioni della cima, delle trincee dell'Anticima. Tutti lavori tesi a ricostruire fedelmente trincee, gallerie, camminamenti, postazioni, baracche com'erano durante la guerra. Per fare questo lavoro un grosso contributo ci è stato dato dagli amici austriaci che ci hanno fornito materiali fotografici e mappe dell'epoca. Arriviamo così all'anno 2003 con l'idea di concludere l'esperienza nel 2004, però oltre ai volontari che già avevano partecipato ai lavori, si fanno avanti anche altri alpini che chiedono di poter partecipare pur non essendo della Protezione Civile. Al che, assieme all'ingegner Stefano Illing col quale programmavo i lavori, siamo saliti sul vicino Sass di Stria per valutare cosa potevamo fare in quella che era stata una roccaforte Austroungarica. Individuati i primi possibili cantieri di lavoro ne ho parlato col Presidente della Sezione ANA di Treviso, che in quel momento era il geom.



Luigi Casagrande, e vista la volontà di tanti altri alpini di partecipare abbiamo deciso di intraprendere quell'opera, non più come Protezione Civile Alpini, ma come Sezione Alpini Treviso. Anche qui i lavori si sono articolati con ripristino di trincee, postazioni, scale, gallerie fino in vetta dove dopo Vaia abbiamo ricollocato la Croce divelta dal forte vento e originariamente collocata nel 1933 in ricordo dello Sten. Mario Fusetti M.O.V.M. che con i suoi uomini, in una azione ardua quanto sfortunata, aveva occupato la cima il 18-10-1915. Nell'anno 2008, in occasione del novantesimo anniversario della fine della Grande Guerra, organizziamo al Passo Falzarego una cerimonia ANA Nazionale col Presidente

Corrado Perona inaugurando i lavori effettuati in quei dieci anni di nostra presenza e lavoro. In quell'occasione la Sezione ANA di Treviso ed altre sezioni vengono insignite del premio Fedeltà alla Montagna per l'impegno profuso. L'estate 2009 è stato un momento di riflessione e di verifica sul campo per decidere se continuare e cosa fare. Dall'estate 2010 si riparte con necessarie manutenzioni, poi ripristinando il camminamento dalle trincee di



- Campo base "Cengia Martini" -

prima linea Austriache fino alle ex casermette sopra il Passo di Valparola, il ripristino di postazioni Italiane vicino al nostro campo base a Passo Falzarego. Arriva poi a maturazione la nuova grande idea legata al nostro motto alpino "Ricordare i morti aiutando i vivi" ed è così che nel 2014 partono i lavori per l'adattamento del sentiero che dal Rifugio Lagazuoi porta alla cima del Piccolo Lagazuoi, in modo da consentire anche alle persone con problemi fisici di salire in alto ai 2.780 metri di quota anche con l'uso della carrozzina. L'inaugurazione dell'opera avviene nel 2018 in occasione del centenario della fine della prima guerra mondiale con la partecipazione di Oscar De Pellegrin, medaglia di bronzo



- Chiesetta del Vervei -

di tiro con l'arco alle para olimpiadi di Barcellona ed ora sindaco di Belluno, obbligato a muoversi in carrozzina. Ora da alcuni anni stiamo lavorando per il recupero delle trincee e postazioni che gli Austroungarici avevano posto a sbarramento del Passo Valparola e che fungevano anche da collegamento tra le loro postazioni sul Sass di Stria e la prima linea delle Trincee Vonbank alla base occidentale del Piccolo Lagazuoi. Dopo tante estati di impegnativo lavoro manuale, aiutati dalla tecnologia, quest'anno 2023 sono state posizionate sul Piccolo Lagazuoi 137 targhe con dei codici col lavoro di due settimane con squadre di tre persone coordinate dal socio amico Andrea Frare del gruppo di Nervesa. Chi frequenterà i vari percorsi di questo monte, potrà caricarsi l'app sul telefono cellulare e scrivendoci poi il codice che vede sulla targa leggerà o si sentirà raccontare gli accadimenti della Grande Guerra avvenuti in quel punto dove si trova. Ma ci saranno a breve ulteriori novità sostenuti dalla tecnologia e dal lavoro di giovani informatici. Molti anni sono passati da quel 1999 in cui abbiamo iniziato a lavorare, alle centinaia di volontari della

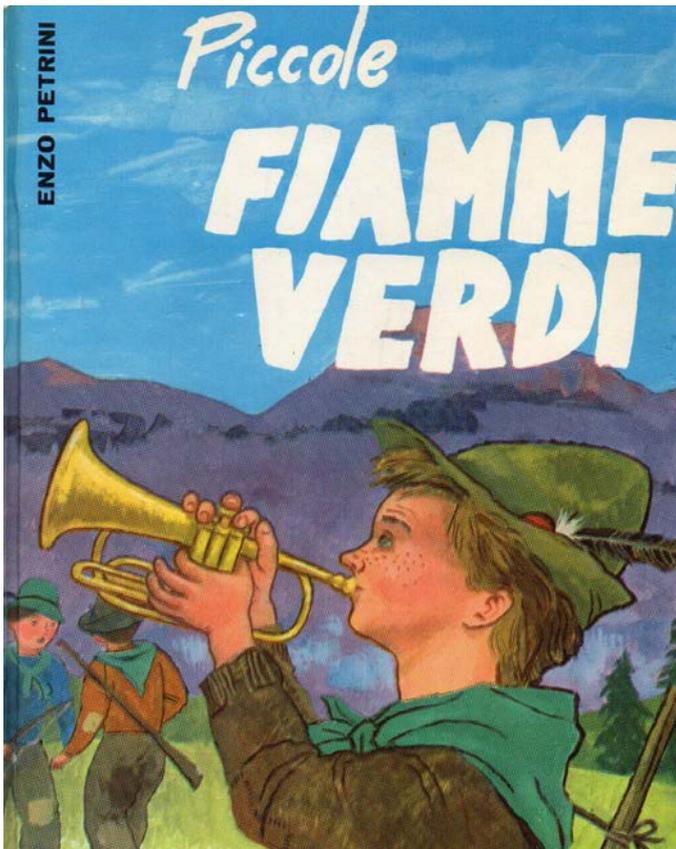


sezione ANA di Treviso si sono aggiunti anche alcuni volontari di altre sezioni Trevigiane, di Parma, Verona, Brescia e Bergamo entusiasti dal lavoro e dallo spirito alpino. Ricordando necessariamente i molti volontari che sono andati avanti, ringraziando quanti ci hanno supportato in questa avventura a partire dal Comando Truppe Alpine fino agli amici dipendenti della Funivia Lagazuoi e senza nominare i molti altri per non rischiare di dimenticare qualcuno, festeggiamo alla fine di questo anno 2023 il 25° anniversario del nostro impegno. In conclusione ricordiamo il Tenente Eugenio Baroni che nel suo diario nella notte del giorno 25 marzo 1917 scriveva "Notte fonda; tenebrosa. Siamo stati alla posizione vicina passando per gallerie che un giorno verranno a vedere da ogni parte del mondo." Previsione che si è avverata e noi possiamo dire con orgoglio di avere contribuito alla sua realizzazione.

**Il Commissario Straordinario per il
Piccolo Lagazuoi e Sass di Stria
Sergio Furlanetto**

Piccole fiamme verdi

Raccontare la guerra ai bambini non è un compito facile. Lo sanno bene genitori, educatori, insegnanti soprattutto in questo periodo in cui tutti siamo coinvolti da quanto accade nel mondo. Un tema difficile affrontato spesso anche nella letteratura per l'infanzia nel corso del '900 dove le guerre non sono mancate. Numerosi sono gli autori e gli illustratori che hanno raccontato la prima guerra mondiale, basti ricordare il notissimo Salvator Gotta con il Piccolo Alpino e le pagine del Corriere dei Piccoli con i suoi colorati personaggi.



Se sulle guerre del fascismo abbondano racconti e romanzi ideologicamente ben indirizzati, ben più difficile diventa individuare autori che, subito dopo la sua tragica conclusione, si siano interessati della seconda guerra mondiale.

Neppure i libri di testo in uso nella scuola ne parlarono almeno fino alla fine degli anni '50 ricordando che non era il caso di raccontarla perché troppo vicina e non essendo possibile esprimere un giudizio oggettivo.

Ci fu, però, chi già nel 1946 mandò alle stampe un racconto su quello che successe in alcune valli delle montagne lombarde dopo la caduta del fascismo: Enzo Petrini. Noto pedagogista e tra i più importanti esperti italiani di letteratura giovanile, di origini toscane trascorse gran parte della sua vita a Brescia e a Bassano del Grappa.

Ufficiale di complemento degli Alpini prese parte alle operazioni belliche e dopo l'8 settembre 1943 aderì al movimento partigiano Fiamme Verdi, composto in maggioranza da alpini che operò tra la bassa Valcamonica e la Svizzera.

Il libro intitolato Piccole Fiamme Verdi, dal nome della formazione partigiana, racconta di una banda di ragazzini che passa dal

gioco alla guerra vera e propria. Nell'inverno del '45 salgono in montagna a fianco dei partigiani.

Fino alla fine facendosi apprezzare da un generale che portava la penna bianca sul cappello: "Questi ragazzi fanno sperare davvero il sole della libertà". Questi ragazzi, secondo l'autore, come fa dire a uno dei suoi personaggi, avevano scelto le buone ragioni della Resistenza.

"Non avrei potuto farne a meno. Per me, - è stato come prima. Mi hanno richiamato sotto la naia: faccio il mio servizio. Non so di politica, non sono istruito, ma sento che questa è la strada buona da vecchio alpino. Come quando ci si trova in mezzo alla nebbia e si prende il sentiero giusto tra cento..."

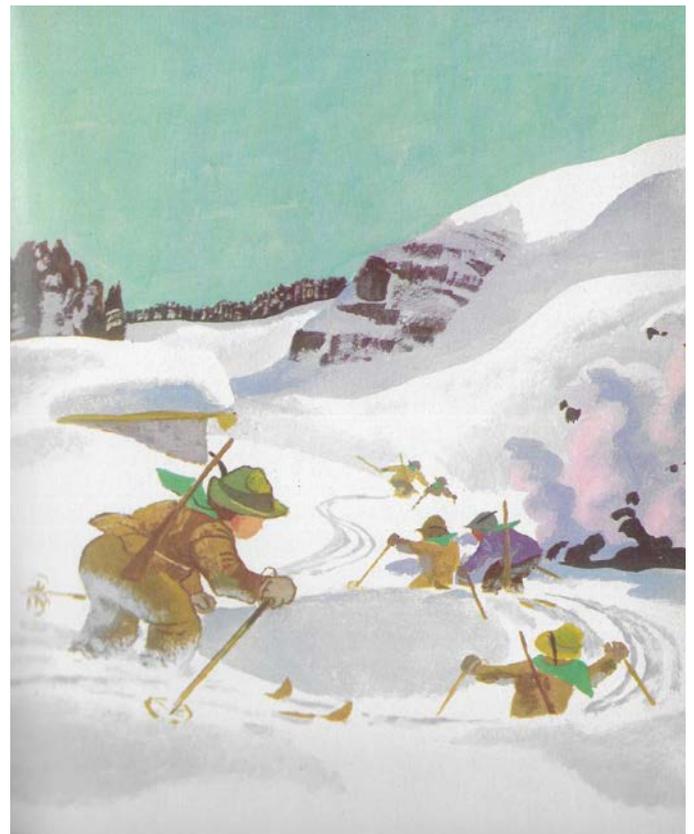
- Prima mi mandavano a morire e sognavo continuamente la valle e la casa e mi domandavo perché tante vite dovevano essere sacrificate. Mi faceva anche paura la morte: ora non più. Che vengano in diecimila, in centomila, che mi inchiodino al muro, ora so che non muoio inutilmente. Siamo uomini liberi e vogliamo vivere e morire da uomini liberi. Ribelli ci chiamano e ribelli siamo. Un giorno i nostri nemici di oggi si accorgeranno del loro errore..."

Nemici che dice di non odiare:

"Sono cristiano: li compatisco e li perdono. La nostra ribellione, e anche la nostra rivoluzione, è qui. È contro l'odio in nome dell'amore".

Dicendo questo ricordava "quel giovane che venne da Milano questa primavera. Ora è in un campo di concentramento in Germania. Era un alpino anche quello... - Quanti alpini tra i partigiani! La montagna insegna tante cose, vecchio mio, e soprattutto conserva l'anima giovane e la rifà pura".

Luigino Scroccaro



Silvio Ortis Caporalmaggiore, VIII Reggimento Alpini e la struggente storia della madre Puntel Luigia

Era una donna carnica, col fazzolettone, la gonna lunga, il grembiule sempre addosso. Le spalle piegate da una vita con la gerla sulle spalle, fin da bambina. Era Puntel Luigia.



- Silvio Ortis -

Era la mamma di Silvio Ortis.

Un nome sconosciuto, come tanti, ma che non lo sarà più quando conosceremo la sua storia, dolorosa, incomprensibile, assurda.

Un nome, quello di Silvio, che non si troverà più, neppure nel più sperduto e dimenticato cimitero di guerra.

È il nome di un "fucilato" che non verrà mai considerato un "caduto", ma un disertore, un traditore, un sobillatore.

Non degno neppure di una memoria.

L'unica traccia che restava dei fucilati è il numero della sentenza.

Anche per Silvio sarà così, rinchiuso in un sacco e sepolto in una fossa comune.

Non sarà permesso ad alcuno di avvicinarsi al luogo di sepoltura, non sarà permesso ad alcuno di piangerlo, di dirgli addio con un fiore.

Forse fu solo grazie all'amore di sua madre che continuò a vivere.

Infatti, dopo la fine di una guerra sono tante le cose che cambiano, che non ci sono più.

Cambiano anche nei piccoli paesi dove sembra che nulla possa cambiare mai.

Dopo la guerra, spesso, le campane non suonano più.

Le stalle vicino alle case sono sparite.

Le case non sono più quelle fatte di sassi e di legno.

Però, restano i ritratti con le "stelutis alpinis" infilate nelle sottili cornici fra il legno e il vetro.

Sono i ritratti di chi non c'è più, di chi a casa non è proprio più tornato.

Anche di Silvio, nella piccola casa, restava ben poco: due medaglie avute per meriti nella Guerra Italo/Turca e nel 1915, un piccolo crocefisso ...

Erano le piccole povere cose che aveva in tasca l'ultimo giorno della sua giovane vita.

Erano le piccole cose che la mamma aveva conservato, nel cassetto del comodino, come sacre reliquie e che, di tanto in tanto, stringeva fra le mani quasi a sentire ancora la vita del suo ragazzo.

Fuori della casa: oblio, silenzio, imbarazzo.

"È una cosa di cui non si può parlare ..."

Oggi, si se ne parla: è una morte, come tante, tantissime altre, che non ha mai avuto e non potrà mai avere risarcimenti.

Lui era Silvio Gaetano nato il 21 dicembre del 1891 a Paluzza, ultimo di otto figli di cui quattro sarebbero stati arruolati nel Primo Conflitto Mondiale.

Paluzza, un paesino dove non c'era nulla, né lavoro, né terra.

Se si voleva vivere e far vivere la propria famiglia, bisognava andarsene.

Era stato così che il padre, Beniamino, con i fratelli più grandi era emigrato.

Davanti a loro c'era un mondo sconfinato che chiamavano "Germania".

E Luigia, intanto, era come una vedova: il marito lontano, la miseria nera ...

Una gravidanza ad ogni ritorno ...

Nonostante la povertà e l'indigenza, Silvio sapeva leggere e scrivere, così almeno era scritto sul suo foglio di matricola.

In realtà aveva frequentato solo la terza elementare e, a malapena, sapeva scrivere il suo nome e leggere era un problema.

E aveva solo vent'anni quando per la prima volta indossò la divisa, per partire per l'Africa, per la Tripolitania, una terra sconosciuta, dal sapore esotico di cui si raccontavano strane cose: distese immense di sabbia dove non vi era un goccio d'acqua e dove le montagne erano basse e bastava il vento a distruggerle e a ricostruirle in una notte.

E poi i "mori", la gente dalla pelle scura scura.

E il non capire: perché portare la morte a chi non ci aveva fatto del male?

E poi lui era un Alpino: cosa c'entrava un Alpino con la sabbia del deserto?

Per lui fu l'unico viaggio, l'unico viaggio della sua breve vita, l'unica volta in cui vide il mare.

"Onore a voi, bei soldati d'Italia, che avete sorriso davanti alla morte!", recitava il Gen. Lequio che poi arriverà alla fronte della Carnia. Intanto, Silvio si ammalerà di colera e poi di malaria.

Con una "medaglia ricordo" in tasca, verrà rimpatriato il 13 gennaio 1913.

segue da pag. 9



E non passerà poi tanto tempo quando la divisa se la rimise addosso per partire nuovamente, per la guerra, quella "grande".

VIII° Reggimento Alpini, Caporalmaggiore, al Pal Piccolo, la montagna della sua infanzia.

Era il 23 maggio del 1915.

Il "Fronte di Pietra" aspettava gli Alpini, a combattere senza capire, ad affrontare un nemico che non aveva ben precisi connotati: "Quella guerra era difficile da mandar giù. Difficile farla mandar giù ad un carnico. La nostra terra era quassù; e oltre quelle montagne che hanno passi non difficili da scalare ... venti chilometri in là c'era l'Austria, non l'Italia ... un'Italia che restava per noi un paese sconosciuto ... Roma in capo al mondo ... un'Italia da cui non ci veniva niente, solo leva, la guerra, le tasse ... Proprio per questo i carnici furono sempre guardati a vista, vigilati, sempre ..."

Le madri in lacrime, già vestite di nero, accompagnano il proprio figlio verso un fronte aspro, ma troppo vicino a casa!

Portano loro lo zaino.

E poi passa un anno: un anno di pericoli, di stenti, di freddo e di pidocchi. Solo allora Silvio potrà incontrare sua madre e l'adorata fidanzata Lelia: non le rivedrà mai più.

L'8 giugno deve tornare al fronte, un fronte che altro non era che una montagna da difendere ad ogni costo, quella che gli Austriaci chiamavano Zellonkofel, il Monte Cellon, una montagna forte, potente, dalla vetta aguzza.

Nuda roccia; due cime distanti poche centinaia di metri, due cime ora in mano italiana, ora in mano austriaca.

Attacchi assurdi, guidati da ufficiali inetti che mai avevano messo

piede sui monti.

Ordini inutili.

La vita non contava nulla.

Era logico che i soldati avessero qualcosa da dire.

Con questo, non si sarebbero mai rifiutati di andare a combattere.

Erano parole.

"Stai zitto, Silvio! Sei carnico. Sei un sorvegliato. Sei un soldato di cui poco c'è da fidarsi, secondo loro!"

Le proteste, soprattutto a quel tempo, costavano care.

Silvio e compagni, accusati di complotto, furono arrestati.

Ma non capivano il perché.

Il 29 giugno iniziava il processo.

E il processo lo fecero in chiesa, nella chiesa di San Martino, a Cercivento, davanti al Santissimo.

Erano arrivati, Silvio e altri quattro e li rinchiusero in un fabbricato detto "La Tor". La gente del paese, ammutolita, si era assiepata in piazza. Erano 80 gli imputati a cui vennero inflitte condanne di varie entità, tranne a quattro per i quali la sentenza fu la pena di morte.

Il Caporalmaggiore Ortis Silvio Gaetano di Beniamino, da Paluzza, classe 1891, colpevole di "reato di rivolta in tempo di guerra", reato previsto dall'articolo 114 del Codice Penale Militare, un reato che non lascia scampo.

Insieme a lui Matiz Basilio di Timau, il Caporale Zappatore Coradazzi Giovanni Battista di Forni di Sopra, Massaro Angelo di Maniago.

Condannati, isolati.

Non possono vedere nessuno, nemmeno per un saluto.

Devono morire così.

Nella notte sul 1° luglio, la sentenza viene eseguita.

La mamma di Silvio, inutilmente cerca aiuto e appoggio.

Spera, spera fino all'ultimo ...

Una notte agitata e Luigia dorme sonni agitati abitati da incubi.

Ma soprattutto sogna che una spina della corona del Cristo appeso alla parete si staccava per conficcarsi nel suo cuore.

Si svegliava di colpo con un grido sulle labbra: "Silvio, il mio Silvio, è morto!"

Era così.

Erano le 4 e 58 del mattino.

Anche la notte stava morendo.

Silvio invocò la mamma.

I quattro giustiziati, senza alcun rispetto e pietà, ancora con le mani legate vennero portati nella stanza mortuaria del cimitero.

Chiusi, come povere, inutili cose, in sacchi di iuta. Sepolti in fretta in una fossa comune.

Neppure da morti avevano diritto ad un saluto, ad una carezza.

Da quel momento, solo l'amore di Luigia fece sì che Silvio non fosse dimenticato.

E anche lei portò il peso di quell'ignominia: le venne negata la pensione e, con l'avvento del fascismo, tutta la famiglia venne "bollata". Lavorava nei campi e per qualche soldo in più, andava a sfalciare in montagna.

Piangeva sempre e a forza di strofinarsi le mani sporche sugli occhi, causa una infezione, ne perse uno.

Anche il permesso di poter onorare il figlio con regolari esequie le venne negato.

Dopo 12 anni le spoglie del povero soldato tornarono a casa in una cassetta di legno coperta da un telo nero: la bandiera, il tricolore, non lo si concede ad un traditore!

Luigia non si era data pace. Aveva venduto perfino il suo bene più prezioso, "il campo", per poter pagare un avvocato e riabilitare la memoria del figlio.

Ma non ci riuscì.

Anche la sua tempra di forte donna carnica cedette e la sua mente cedette, come pure il suo cuore.

Senza istruzione, senza risorse, per tutta la vita aveva lottato per la memoria di quel figlio, per strapparla dal nulla e dall'oblio in cui una Patria ingrata lo avevano fatto precipitare.

Silvio Ortis era stato fucilato, con disonore, il 1 luglio 1916.

E basta!

Ma il suo amore andò oltre, oltre la morte e, seppur tardi, a Silvio venne almeno concesso di riavere il proprio onore.

Chi aveva davvero amato Silvio, lo continuò ad amare, di quell'amore che non conosce limiti e che non dispera mai.

Anche la fidanzata Lelia lo avrà per sempre nel cuore e il primo figlio che avrà si chiamerà Silvio, in ricordo di un amore infelice, doloroso, che spezza il cuore, ma che dona anche la volontà di guardare oltre. L'amore di due donne, di Luigia e di Lelia, aveva strappato Silvio dall'oblio. Ci sarebbe stata almeno una decorosa sepoltura su cui piangere.

E non sarebbe stato un "ignoto"!

Antonella Fornari



- Corradazzi Giovan Battista -



- Massaro Angelo -



- Matiz Basilio -

GIOVANNI GUARESCHI: IL PADRE DI PEPPONE E DON CAMILLO

Lezione tenuta da Giovanni Lugaresi all'Università Popolare dell'età Libera del Montello il 6 ottobre 2023 (parte prima)

Giovannino Guareschi: il padre di Peppone e Don Camillo. Ma non solo. Se, infatti, i racconti all'insegna del "Mondo piccolo", con i due protagonisti in carne ed ossa, più l'emblematica figura del Cristo crocifisso dell'altar maggiore della chiesa del paese, e sullo sfondo il "grande fiume", il Po, in una Bassa ricca di umori, colori, sentimenti (e risentimenti), di religiosità e pure di una profonda umanità, hanno conquistato il "mondo grande", con traduzioni in tutte le lingue eccetto il cinese, se, questi racconti costituiscono il fiore all'occhiello dell'opera di Guareschi, portati anche sul grande schermo e ri-proposti innumerevoli volte in tv, bisogna avvertire che anche dietro queste pagine c'è... dell'altro! E che altro! Il tutto, lungo un filo conduttore all'insegna della fede, della libertà e dell'etica della

responsabilità personale.

Vedremo come. Giovannino Guareschi nasce, come umorista di fama, sulle pagine del Bertoldo, periodico della Rizzoli degli anni Trenta-primi Quaranta, fondato da Cesare Zavattini e del quale Giovannino divenne ben presto l'elemento propulsore, per così dire, non soltanto come idee, ma pure a livello dirigenziale.

Troviamo su questo periodico il meglio dell'umorismo di quel tempo: Giovanni Mosca, Carletto Manzoni, Massimo Simili, Giac Mondaini (un cognome che potrà dirvi qualcosa: babbo di Sandra!), Metz, Bazzi, Marchesi, Campanile, Marotta, Angoletta, Bertarelli, Loverso - cito alla rinfusa - disegnatori, vignettisti e scrittori, ai quali si

segue da pag. 11



aggiunse, prima di essere costretto ad emigrare negli Stati Uniti, il grandissimo artista ebreo romeno Saul Steinberg, e con esordienti, per così chiamarli, quali Italo Calvino e Oreste del Buono - sì, quello di Linus!

Tanti personaggi li ritroveremo nel dopoguerra su "Candido".

Un enorme successo, quello del Bertoldo, e... una "chiarissima fama" per Guareschi, autore, in quegli anni, di tre romanzi umoristico-sentimentali, ancora oggi leggibilissimi per la loro freschezza e immediatezza: "La scoperta di Milano", "Il destino si chiama Clotilde", "Il marito in collegio".

L'intensa attività di Giovannino non venne interrotta nemmeno dall'8 settembre 1943, quando, richiamato alle armi come ufficiale di artiglieria, ad Alessandria, venne catturato dai tedeschi e rinchiuso nei lager di Polonia e di Germania per avere rifiutato la collaborazione al Reich, prima, e in seguito l'adesione alla Repubblica Sociale. Fu infatti nell'esperienza del lager che si rivelò il Guareschi uomo di fede e di libertà, attraverso quello che scrisse e quello che fece per tenere alto il morale dei compagni di sventura. Animatore di un gruppo di personaggi che oggi chiameremmo intellettuali, organizzò conferenze, lezioni, spettacoli; da parte sua, scriveva pagine umoristiche, ma pure di osservazione, di riflessione (i famosi "giornali parlati") che andava a leggere passando di baracca in baracca: a Beniaminowo, Czestochowa, Bremervoerde, Wietzendorf, Sandbostell!... qualche nome, a questo punto, va fatto fra gli altri "intellettuali", come li ho definiti: il grande disegnatore-pittore Beppo Novello, il filosofo Enzo Paci, i giuristi Allorio e Golzio, il poeta e critico letterario Roberto Rebora, il futuro rettore dell'Università Cattolica di Milano Giuseppe Lazzati, Gianrico Tedeschi, che proprio nei lager (e stimolato da Guareschi) maturò la vocazione al teatro, nonché il musicista e pittore Arturo Coppola, campano trapiantato a Treviso, che avrebbe musicato quel capolavoro scritto da Giovannino fra i reticolati: la "Favola di Natale".

Ma prima di entrare nel vivo dell'esperienza del lager, fra gli oltre 600mila IMI (Italianische Militaer-Internierten - Internati Militari Italiani) dove Guareschi si trovò, ci si chiederà come era stato richiamato alle armi, un ufficiale classe 1908 che aveva prestato il servizio militare nel 1936. E' presto detto. Una sera dell'ottobre 1942, dopo

una cena a casa di amici, con un'abbondante libagione di grappa, camminando per le strade di Milano, Giovannino, addolorato per la notizia (in seguito rivelatasi infondata) del fratello Pino disperso in Russia, aveva detto ad alta voce quel che pensava di Mussolini e del regime.

Il solito zelante cittadino che quelle invettive aveva sentito, non mancò di presentare una denuncia, per cui il giorno dopo il Nostro venne arrestato. La notizia si diffuse peraltro rapidamente nella Milano degli scrittori e dei giornalisti; si mosse il vecchio Rizzoli che fece muovere altri e così, alla fine, la questione si concluse... "all'italiana", possiamo dirlo? - il richiamo alle armi, fu la punizione! Per inciso, va osservato che dopo l'abbondante bevuta di grappa, un amico incosciente-inconsapevole, che avrebbe dovuto fare annusare a Giovannino l'ammoniaca, gliela fece, invece, bere. Di qui, la tremenda e inguaribile ulcera che avrebbe accompagnato il Nostro per tutta la vita. Ecco, allora, che, trovandosi nella Cittadella di Alessandria l'8 settembre 1943, il giorno dopo Guareschi venne fatto prigioniero.



Alla richiesta di schierarsi coi tedeschi rispose: NO, per il giuramento di fedeltà prestato al suo Re. E quando gli dissero che il "suo" Re era fuggito da Roma, la laconica risposta fu: "affari suoi!", e prese la via del lager, dove gli italiani non furono considerati "normali" prigionieri di guerra, bensì Internati Militari, il che significava, per dirla alla buona: né carne, né pesce, non venendo applicata loro la convenzione internazionale di Ginevra del 1929. Il che comportò che a lungo non poterono scrivere a casa, né ricevere posta o pacchi dalle famiglie e dalla Croce Rossa. Naturalmente, le condizioni in cui quegli sventurati ma dignitosissimi militari si trovarono misero alla prova le loro convinzioni, i loro ideali, la loro volontà di resistenza. Fame, freddo,

pidocchi, malattie, e tanta, tanta nostalgia della famiglia, della casa, della Patria furono le sofferenze di quegli uomini, che Guareschi raccontò in quei "giornali parlati" di cui si è detto, animato da fede, senso di libertà, generosità nei confronti degli altri, e con (non poteva essere altrimenti) un di più di battute umoristiche.

Sentite questa, scritta dall'internato numero 6865 nel lager di Beniaminowo:

"Signora Germania, tu mi hai messo fra i reticolati, e fai la guardia perché io non esca. E' inutile signora Germania: io non esco, ma entra chi vuole. Entrano i miei affetti, entrano i miei ricordi.

E questo è niente ancora, signora Germania, perché entra anche il buon Dio e mi insegna tutte le cose proibite dai tuoi regolamenti.

Signora Germania, tu frughi nel mio sacco e rovisti fra i trucoli del mio pagliericcio. E' inutile, signora Germania, tu non puoi trovare niente e, invece, lì sono nascosti documenti d'importanza essenziale. La pianta della mia città, mille immagini del mio passato, il progetto del mio avvenire.

E questo è ancora niente, signora Germania. Perché c'è anche una grande carta topografica al 25.000 nella quale è segnato, con estrema precisione, il punto in cui potrò ritrovare la fede nella giustizia divina."

Continua su questo tono, Giovannino, per concludere: *"L'uomo è fatto così, signora Germania, di fuori è una faccenda molto facile da comandare, ma dentro ce n'è un altro e lo comanda soltanto il Padre Eterno.*

E questa è la fregatura per te, signora Germania".

Come avete sentito, c'è un tono irridente nei confronti di chi lo tiene fra i reticolati, ma che tiene soltanto il suo corpo, e due elementi emergono: la fiducia in Dio, e il senso di libertà, che in Guareschi è, prima di tutto, un fatto interiore. Se non si è liberi dentro... Ancora: il richiamo che si può avvertire a quel passo del Vangelo di San Matteo (10:28) in cui si legge: *"Non abbiate timore di quelli che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima"...*

La "Favola di Natale" fu un capolavoro scritto da Giovannino alla vigilia del 25 dicembre 1944 e il primo libro dell'internamento pubblicato subito dopo la liberazione dal lager, in cui l'autore racconta di un bimbo, il figlio Albertino, che con la nonna e il fedele cane Flik, si mette in viaggio (il cammino illuminato da una lucciola) per andar a trovare il babbo nel campo di concentramento e recitargli la poesia natalizia. E' un percorso lungo e ricco di strani, originali, incontri, frutto di una fantasia straordinaria, nel quale compaiono personaggi inimmaginabili, ma pure le "antitesi": il dio della guerra e Quello della Pace.

Il secondo libro del lager pubblicato da Rizzoli (1949) e dal quale ho tratto il brano sulla Signora Germania, si intitolò "Diario clandestino" e nelle pagine introduttive si legge fra l'altro. "Io, insomma, come milioni e milioni di persone come me, migliori di me e peggiori di me, mi trovai invischiato in questa guerra in qualità di italiano alleato dei tedeschi, all'inizio, e in qualità di italiano prigioniero dei tedeschi, alla fine. Gli anglo-americano nel 1943 mi bombardarono la casa, e nel 1945 mi vennero a liberare dalla prigionia e mi regalarono del latte condensato e della minestra in scatola. Per quello che mi riguarda, la storia è tutta qui. Una banalissima storia nella

quale io ho avuto il peso di un guscio di nocciola nell'oceano in tempesta, e dalla quale io esco senza nastri e senza medaglie, ma vittorioso perché, nonostante tutto e tutti, io sono riuscito a passare attraverso questo cataclisma senza odiare nessuno...". Attenzione, perché dopo i due brani citati dal "Diario clandestino", troverete, collegato, un interessantissimo, emblematico elemento alla fine di questa conversazione. Dobbiamo peraltro aggiungere, a proposito delle espressioni di Giovannino nel lungo tempo del lager, quella eccezionale, paradossale, che così suona: "Non muoio neanche se mi ammazzano", a dar la misura della ferma volontà, del fortissimo spirito di resistenza che lo animarono. Nonchè, la definizione che egli diede del lager: "uno scatolone di sabbia, coperto di malinconia" - in cui si avverte desolazione, se non anche una "amaritudine amarissima" (Isaia 38:17).

Giovanni Lugaresi



La "Divisione Julia" di Arcade in visita al Bosco delle Penne Mozze

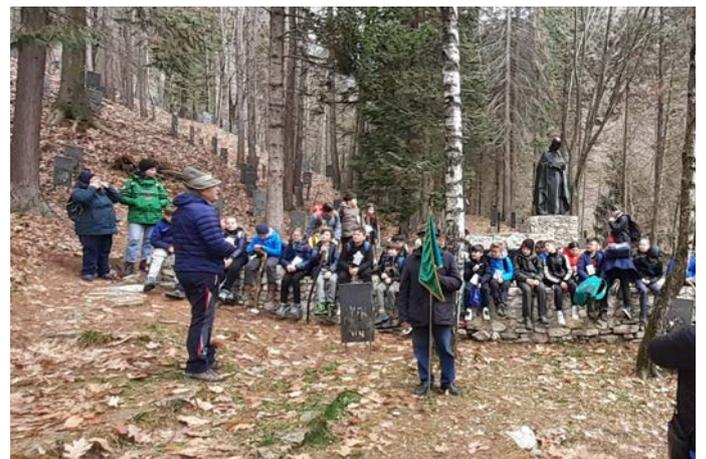
Dopo il blocco imposto dalla pandemia, finalmente si riparte con il nostro consueto programma che quest'anno si arricchisce della Festa per il 50° anniversario dalla intitolazione della scuola elementare di Arcade alla mitica 'Divisione Julia'. Un appuntamento quanto mai atteso sia dagli alpini che da tutta la scuola. Naturale quindi chiederci < dove eravamo rimasti...!> e, con la cortese collaborazione delle maestre Francesca e Chiara, abbiamo ripreso quel filo spezzato brutalmente dal covid due anni prima. Espletate già a gennaio le formalità burocratiche con la Dirigenza scolastica di Arcade/Spresiano, ancora ad interim, abbiamo concordato il calendario della nostra mini 'Aspettando il cinquantenario'. Il programma prevedeva un ciclo di incontri con due lezioni riservate alle quinte: la prima il 24 febbraio sulla storia del Corpo degli Alpini, quasi una lectio magistralis tenuta dall'appassionato alpino Andrea Scandiuzzi mentre la seconda, il 3 marzo, sulla nostra P.C. ANA tenuta dall'emerito coordinatore sezionale cav. Bruno Crosato. Il ciclo s'è concluso con una uscita al Bosco delle 'Penne Mozze' avvenuta il giorno 8 marzo Festa delle Donne. Le due quinte, una trentina di alunni, sono giunte alla piazza di Cison in pullman alle ore 8,30 dove un drappello di alpini arcadesi li attendeva per raggiungere il Bosco percorrendo la 'Via dell'Acqua'. Intanto un'altra squadra di alpini, con il nostro consigliere sezionale Francesco, li precedeva in auto per preparare il rancio alpino per tutti i partecipanti.

Alla testa della colonna in marcia sveltava il nostro gagliardetto portato a turno dagli alfieri Mario e Claudio seguiti dalle maestre Chiara, Eleonora, i bambini e a chiudere io e la maestra Katia.



L'allegria brigata saliva il sentiero e le voci ciarliere dei bambini si confondevano all'unisono con la musica dolce del ruscello ed il canto delle cinciarelle, tutti contagiati dal calore della incipiente primavera tra violette e primule lungo il percorso. I bambini camminavano con passo spedito, anticipando la tabella di marcia ma, complice il fiato corto della maestra Katia che si attardava, obbligava loro di fermarsi per attenderla, perché in montagna (e non solo...) non si lascia indietro nessuno. La sosta imposta faceva sì che fosse allietata dal repertorio delle cante alpine scandite dalle voci bianche dei bambini dirette dalla maestra Chiara. Sosta utile anche per un buon ripasso di quanto i bambini avrebbero eseguito per noi alpini di lì a due settimane. Giunti

all'orario stabilito al piazzale del Bosco, ci ha pensato il nostro bravo Varinnio Milan, presidente As.Pe.M. (che ci attendeva) a riportare nel binario consono al luogo i bambini, fra i quali c'era anche una profuga ucraina. Dopo una breve storia del perché di questo luogo 'sacro' a noi alpini, Varinnio ha accompagnato i giovani ospiti alla visita vera e propria, toccando i punti salienti del Bosco: lo scarpone della statua dell'alpino distrutta da un attentato a Brunico, la Madonna in bronzo donata dai coniugi Altarui, l'obice 75/13 donato dal gruppo alpini di Arcade ed il Cristo ligneo che veglia la Valle di San Daniele da uno sperone roccioso. Ad ogni tappa Varinnio ha dato spiegazioni rispondendo anche alle domande dei bambini. Intanto il nostro Andrea Scandiuzzi, che era al nostro seguito, vagava per il Bosco fotografando le stele per un prossimo lavoro di riordino sistematico delle stesse. Una doverosa visita è stata dedicata al luogo dove ci sono quelle che ricordano gli alpini arcadesi morti nelle due guerre mondiali. Terminata la visita, prima di cominciare il pranzo, c'è stato un breve intervallo dedicato al significato dell'8 marzo con la consegna di una mimosa alle maestre ricordando agli alunni il valore del rispetto che si deve a tutte le persone e in particolar modo alle donne colonne portanti di ogni società che si voglia definire civile. A mezzogiorno, rispettando eventuali celiaci e/o precetti religiosi fra i giovani commensali, i cuochi Oscar, Bruno, Enrico, e Francesco hanno deliziato la compagnia con una sontuosa pastasciutta al ragù di manzo che ha suscitato in molti il classico bis. Gradita visita quella dell'alpino arcadese Ruggero, figlioccio di Mario Altarui, ideatore del Bosco, il cui busto posto



nel piazzale è stato inaugurato l'anno scorso. I bambini prima di congedarsi ci hanno allietati con cante alpine a noi care, tanto che le voci baritonali degli alpini si sono presto intrecciate con quelle bianche dei bambini. La giornata si è conclusa in perfetto orario alle ore 16,00 col rientro delle due scolaresche. Gli alunni, tramite le loro maestre, alcuni giorni dopo ci hanno regalato un libricino: una raccolta di pensieri e disegni che l'emozione del Bosco aveva loro suscitato. Una copia dello stesso è stata donata a Varinnio affinché sia custodita nell'archivio/biblioteca dell'Associazione Penne Mozze.

Cleto Barbon
Segretario del Gruppo Alpini di Arcade

Impressioni e riflessioni personali degli alunni della Scuola Primaria "Divisione Julia" di Arcade in visita al Bosco

LA SCUOLA AMA GLI ALPINI

Abbiamo iniziato il percorso per vedere le stele in bronzo che rappresentavano tutti i caduti nelle varie guerre, c'erano anche caduti di Arcade: anche se è un paesino così piccolo aveva anch'esso dei caduti. Capire che tutto quello che stavamo vedendo aveva un significato di morte è stato molto commovente. Il bosco ha fatto capire a tutti che una guerra non è mai una buona cosa e bisogna sempre cercare la pace.

Emma



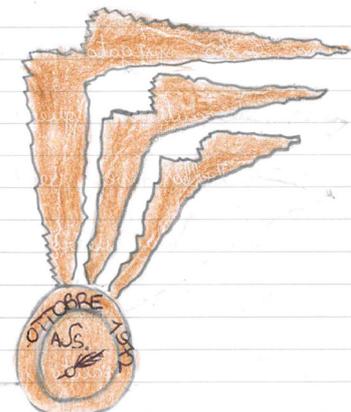
POESIA PER GLI ALPINI

Dal 1915, da quando è iniziata la battaglia,
voi avete combattuto senza contestazione
per tutta l'Italia
e la sua nazione.
Vi siete sacrificati
e noi ve ne siamo grati,
perché durante la guerra
avete combattuto per la nostra terra.
Lungo il percorso del Piave avete marciato
oltretutto lui vi ha anche aiutato,
sotto i cespugli vi ha celato
ed i nemici ha annegato.
Il vostro coraggio è stato premiato,
infatti è stata vostra la vittoria,
come la gloria.

Sofia

Lungo il sentiero, ovunque guardavi, vedevi stele. Ho fatto molte foto a queste lastre di bronzo perché mi hanno impressionato in quanto molti giovani avevano perso la vita e abbandonato i loro progetti per difendere la Patria e dare la libertà a noi. Ma la cosa che mi ha suscitato più emozioni è stata la struttura di Gesù crocifisso fatto con un solo pezzo di legno: Gesù che esprimeva tutti i sentimenti e il dolore degli alpini caduti. Da questa passeggiata sul sentiero delle stele ho ricavato molte riflessioni e vorrei concludere dicendo a tutti gli alpini morti e vivi che hanno combattuto per dare la pace a noi "grazie", anche a quelli che mantengono vivo il ricordo e conservano questo bosco spettacolare.

Sofia



Questa gita mi è piaciuta molto perché è stata una gita storica che mi ha permesso di conoscere molte cose ma anche triste se penso a tutte le persone cadute in guerra.

Adam



Percorrendo il sentiero attraverso il bosco abbiamo visto tutte le stele degli alpini caduti nella prima e seconda guerra mondiale. Abbiamo raggiunto un punto in cui c'era una statua della Madonna con delle penne mozze in mano, ci siamo fermati e un alpino ci ha spiegato perché la Madonna teneva quelle penne in mano. Dopo una lunga passeggiata siamo saliti più in alto per vedere la scultura di un Gesù crocifisso; era rappresentato tutto contorto in modo da far capire la sofferenza che gli alpini hanno subito nelle guerre. Questa gita mi ha lasciato un insegnamento profondo, cioè quello di affrontare le cose peggiori con il coraggio e con tutte le forze che abbiamo; spero di non dimenticarmelo mai e che in futuro potrà servirmi come insegnamento sulle avversità che dovrò affrontare.

Alessia

Mi sono guardata attorno e ho visto tantissime stele con scritto i nomi dei soldati alpini morti; così ho capito che penne mozze era il simbolo degli alpini morti. Poi siamo saliti nel pendio su cui si trovavano le stele. Erano ovunque. Prima di vedere queste stele pensavo che le guerre non fossero così pericolose, ma in quel momento mi sono ricreduta. Infine, prima di scendere da quel pendio, abbiamo visto un crocifisso nel quale Gesù aveva una forma strana, secondo me quella posizione rappresentava il dolore. Questa gita mi è servita a capire l'importanza degli alpini, quindi è stata anche molto istruttiva.

Michelle

Questa gita mi ha fatto emozionare e di sicuro mi ha reso più consapevole sul dolore provocato dalla guerra.

Giulia



Abbiamo visto la statua della Madonna con in mano delle penne mozze fatte di bronzo: questa statua mi ha suscitato delle sensazioni di tristezza per tutti gli alpini caduti e per le loro famiglie che li hanno persi. Inoltre abbiamo visto un Cristo fatto di legno e ho provato una sensazione di dolore atroce, perché il suo contorcimento mi faceva provare pietà per il dolore che esprimeva.

Leo

Quando ho visto le stele mi sono sentito triste per tutti quegli alpini morti; la tappa successiva è stato l'obice e gli alpini ci hanno spiegato a cosa serviva e mi sentivo impressionato dall'esistenza della guerra. Infine, ci siamo fermati a vedere una scultura in legno di Gesù su una croce: aveva le mani contorte e la maestra ci ha spiegato che stava a significare la sofferenza e il dolore. La gita per me è stata bella mi sono sentito felice ma a volte triste

Livio

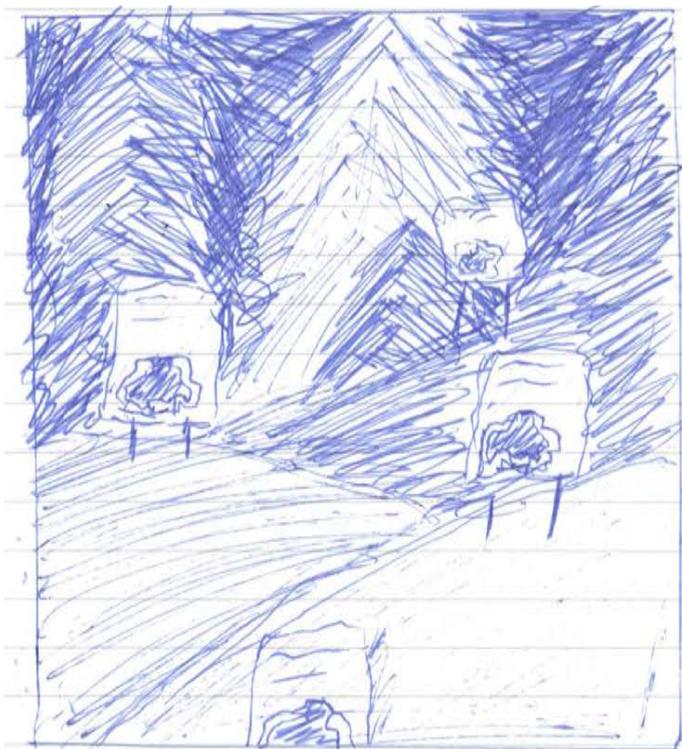


Lungo il sentiero abbiamo visto delle stele di molti alpini trevigiani morti e mi hanno suscitato tristezza pensando a quanto erano giovani. Ma io spero che questi ragazzi siano stati orgogliosi di loro stessi perché hanno contribuito a salvare l'Italia. Continuando il giro ci siamo fermati dove c'era un obice e ci hanno spiegato la sua funzione che mi è sembrata geniale dato che il suo lancio era in grado di superare le montagne. Successivamente abbiamo visto la statua della Madonna in bronzo che mi ha suscitato tristezza perché ricordava tutte le madri che avevano perso un figlio in guerra. Infine abbiamo visto la statua di Cristo intagliata in un tronco. Era tutto contorto e mi ha fatto provare sofferenza per tutti gli alpini caduti. Questa gita per me è stata molto interessante e io mi sono sentita triste per tutti gli alpini caduti e per tutte le persone morte durante le guerre.

Giulia

Per me il bosco è un luogo simbolico e significativo perché rappresenta quello che le guerre possono creare e ispirare la pace tra gli uomini.

Giovanni



Abbiamo visto tutte le stele e mi sono rattristata a pensare a tutte quelle persone morte per la libertà di cui noi tutti godiamo oggi. La prima tappa è stata l'obice e ho pensato che non sarebbe stato bello sparare o uccidere e ho riflettuto su ciò che accade ancora oggi nel mondo. Il secondo monumento che abbiamo raggiunto è stata una raffigurazione della santa Madonna in bronzo e mi sono commossa così tanto che ho versato anche qualche lacrima. L'ultima tappa è stata la statua di Cristo in legno. Devo dire che era fatta benissimo perché le braccia, dalla loro posizione contorta, facevano proprio immaginare la sofferenza. La cosa che secondo me è stata più intelligente è stato il fatto che tutte le stele fosse uguale per stare a significare che nella morte non c'è differenza.

Irene

Quando siamo andati a vedere le stele mi sono sentita male, al pensiero di tutti gli alpini che hanno sacrificato la loro vita per salvare la nostra... Questa gita mi ha fatto riflettere sul fatto che gli alpini sono importanti perché hanno sacrificato la loro vita per permettere a noi di vivere in una patria libera.

Osana

IN GITA CON GLI ALPINI DI MUSANO al "Bosco delle Penne Mozze"

Venerdì 14 aprile noi classi quinte del plesso di Musano abbiamo potuto godere di un'esperienza davvero indimenticabile. Accompagnati dagli Alpini del Gruppo di Musano, zaino in spalla e tanta voglia di conoscere cose nuove, abbiamo visitato il Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino. La giornata si è rivelata subito ricca di cose da fare e nonostante il brutto tempo, che aveva contrassegnato i giorni precedenti, pur con qualche limitazione, siamo riusciti a godere di tutto l'itinerario che gli Alpini avevano studiato appositamente per noi con tanto entusiasmo e passione. La prima tappa ci ha visti percorrere parzialmente, partendo dal Ponte della Latteria, la Via dell'Acqua lungo il torrente Rujo che alimentava le ruote dei mulini per la lavorazione della lana. Lungo il percorso, si trovano installazioni artistiche,



lavatoi, un mulino e ruderi dei mulini, vecchie case e numerose cascatelle scavate dall'acqua. Proprio a causa del terreno reso viscido e scivoloso dalle piogge dei giorni precedenti, non abbiamo potuto raggiungere a piedi il Bosco delle Penne Mozze, che si trova alla fine di questo percorso. Giunti in autobus nel piazzale antistante, un alpino ci ha raccontato dell'Albero dei Ricordi e delle 2406 stele dedicate agli Alpini deceduti in guerra e in servizio e, lungo il tragitto, abbiamo potuto osservare la Madonna in bronzo che ricorda le madri che hanno perso i loro figli a causa delle guerre e il Crocifisso con Gesù sofferente per far memoria delle sofferenze subite dagli Alpini. Dopo aver reso onore alla memoria dei loro "fratelli andati avanti" e averci fatto conoscere il loro sacrificio a favore della Patria, gli Alpini, hanno offerto a tutti un lauto pranzo molto gradito. Per tutti noi, ragazzi ed insegnanti è stata una gita veramente arricchente!
GRAZIE DI CUORE ALPINI!!!!

*Gli alunni e le insegnanti
delle classi quinte del plesso di Musano*



“NEL RISPETTO DELLA MEMORIA”

Gli alunni della scuola primaria di Zero Branco e Sant’Alberto al “Bosco delle Penne Mozze”

Nei mesi di aprile e maggio 2023 e più precisamente il 28 ed il 22 gli alpini del Gruppo di Zero Branco, in collaborazione con l’Istituto Comprensivo Statale di Zero Branco, hanno organizzato due uscite finalizzate alla valorizzazione storica e paesaggistica del “Bosco delle Penne Mozze, Memoriale degli alpini della Provincia di Treviso Caduti in guerra e in pace per causa di servizio”. Classi interessate gli alunni delle quinte di Zero Branco e S.Alberto accompagnati dai docenti, sotto lo sguardo vigile degli alpini guidati sapientemente dal capogruppo Adriano Barbazza e dal Presidente dell’As.Pe.M. Varinnio Milan.

La prima uscita il 28 aprile le classi quinte elementari circa settanta ragazzi di Zero Branco sono rimasti letteralmente affascinati dalla “sacralità” del luogo. Un po’ di storia e un pizzico di leggenda hanno condotto i ragazzi fino al rancio finale all’alpina, magistralmente preparato dagli alpini.

La seconda uscita il 22 maggio ha visto protagonisti gli alunni delle elementari della frazione di Sant’Alberto di Zero Branco, una quarantina con quattro insegnanti, letteralmente presi dal paesaggio collinare si sono affacciati timidamente al mondo alpino durante la “lectio magistralis” del Presidente As.Pe.M. Varinnio Milan sulla nascita del Corpo degli Alpini e su tutto ciò che rappresenta infine la nostra associazione ANA nel mondo quotidiano, nel sociale e nel volontariato, a salvaguardia delle tradizioni alpine e della salvaguardia dell’ambiente montano e non solo.

Ancora una volta “fare cultura” coinvolgendo i ragazzi ci permette di guardare al futuro ben sperando educando le nuove generazioni al rispetto e alla memoria storica purtroppo oggi più di qualche volta lasciata in disparte.

Marco Simeon



EMOZIONE “PENNE MOZZE”

Alpini e classi quarte di Farra di Soligo

Quando imbocchi la Valle di S. Daniele, lì a Cison, anche se conosci ogni curva, ogni casa, ogni albero, non è mai la stessa cosa, l'aria non è mai la stessa, le narici si aprono golose di sentire cosa c'è di nuovo, gli occhi cercano figure furtive, la mente scorre veloce alle “altre volte”, il battito del cuore accelera, l'emozione sale per la gola e dal muscolo della vita, il cuore, arriva al cervello.

E così si è ripetuto anche questo 4 maggio 2023, accompagnando le classi quarte del nostro paese a questo luogo di memoria, e non era la prima volta.

Non era nata proprio bene questa visita, per cause diverse: disponibilità guide, pioggia, trasporti, impegni scolastici, hanno fatto fluttuare le date in un turbinio che è servito ad aumentarne il desiderio. Finalmente giovedì 4 maggio, di sole per fortuna, 10 penne nere del nostro gruppo hanno accompagnato 34 bimbi della scuola primaria Lorenzo Milani di Farra di Soligo e le loro due insegnanti.

L'asticella emotiva si è alzata allo squillo dell'alzabandiera e al canto dell'inno alla nostra Repubblica intensamente interpretato dai ragazzi (nel testo integrale, completo nelle tre parti) sotto la direzione delle loro maestre Paola e Annalisa.

E' seguita l'introduzione alla giornata e al senso alpino della visita da parte del capogruppo, Claudio Andreola.



Poi Riccardo e Giovanni, (del Gruppo di Cison) guide del Bosco, hanno illustrato la geografia, la storia, il senso di questo luogo speciale dove 2406 steli ricordano altrettanti uomini, alpini, della nostra provincia “andati avanti” nello svolgimento del loro dovere per questa nostra bella Italia. Questa nostra nazione è libera grazie al sacrificio di tanti uomini e donne che nel secolo scorso, in anni e vicissitudini diverse, hanno sofferto e sono morti per mano di altri loro simili, dando a noi la possibilità di respirare il profumo della libertà.

Ricordare è anzitutto ringraziamento, rispetto, impegno responsabile per garantire al futuro gli stessi privilegi di uomini liberi, che le generazioni del secondo novecento e di questo nuovo



millennio hanno ricevuto in dote.

La conferma che noi “alpini” stiamo trasmettendo questo messaggio ci è venuta proprio dalla visita con questi ragazzi: la loro preparazione ai canti (Fratelli d'Italia alle Penne Mozze e Il Piave all'isola dei Morti), la recita della poesia “Penna Nera” di Aldo RASERO (ufficiale alpino ed ex direttore del nostro giornale nazionale) le loro domande a tema, l'ascolto silenzioso e attento ci ha fatto, con piacere, intuire che il messaggio del “ricordare per non dimenticare”, passato attraverso le maestre, era giunto fino a loro. La semina stava portando i suoi frutti.

L'uscita è quindi proseguita con il giro illustrativo per i sentieri del Bosco, breve pausa per rificillarsi e trasbordo all'Isola dei Morti a Moriago.

Qui, pranzo al sacco, quattro corse giuste per ricaricare le batterie e ragazzi di nuovo pronti per ascoltare le spiegazioni del prof. Spironelli, appassionanti racconti ammirando la poca acqua del Piave, in quel 4 maggio, riportando invece la mente alla piena del 1917 che ha permesso al fronte italiano di stabilirsi sul Montello.

A conclusione ci siamo radunati attorno al cippo piramidale per rendere un dovuto “onor caduti” sulla musica e parole del Piave, ancora ben interpretato e ben sentito da questi ragazzi e con po' di emozione anche da noi alpini.

Gruppo Alpini Farra di Soligo



**Il Consiglio Direttivo As.Pe.M.
e la Redazione di "Penne Mozze"
augurano a tutti i lettori
un lieto Natale ed un prospero 2024**